

IL LUTTO

→ **Il musicista** È morto a 69 anni a Milano: un artista «politico» che voleva un mondo più giusto

→ **La rivolta** Iniziò negli anni 60 nel segno di una protesta mai interrotta. Con uno stile tutto suo

Ivan Della Mea: il cantore di lotte, poesia e libertà

È morto a Milano a 69 anni Ivan Della Mea, cantautore, scrittore, dagli anni Sessanta figura centrale della «canzone di protesta». I funerali si terranno domani alle 11 al circolo Corvetto dell'Arca a Milano.

TONI JOP

tjop@unita.it

«O cara moglie, prima ho sbagliato, di a mio figlio che venga a sentire, che ha da capire che cosa vuol dire lottare per la libertà: credibile e vero, Ivan Della Mea, il compagno Mea, se n'è andato senza aspettare il sol dell'avvenire, senza aspettare che spiegassimo ai nostri figli cosa vuol dire lottare per la libertà. Vuol dire che si fidava di noi, oppure che si era «rotto i bal» dei tempi lunghissimi della storia. Fatto sta che l'han trovato l'altra sera col cuore in pezzi e un ricovero, non il primo, è servito a niente. Con tutti gli amici e compagni che gli dicevano: ma fa' qualcosa, non puoi pesare così, e lui che rispondeva ghignando – Ivan era un duro dai bei capelli – che quel corpo gli teneva compagnia come gli piaceva.

UN PEZZO DI NOI

Ecco: ora bisognerebbe spiegare a chi non lo conosceva chi era Ivan Della Mea e perché era un pezzo fondamentale del nostro schieramento culturale, politico e poetico. E perché ci manca il suo corpo, e perché mentre ci manca già ci consola e vien da dire che ci aveva consapevolmente regalato tutti i giocattoli utili a farci compagnia benché occupati – riderebbe della definizione – a elaborare il lutto, il suo. L'abbiamo scritto: Ivan era un poeta, soprattutto, che si serviva delle canzoni per sgrammaticare una lirica di sistema che è sempre servita



Voce sempre in battaglia: Ivan Della Mea

PAOLO PIETRANGELI RICORDA

«Sono senza parole: ci avevo suonato insieme appena qualche giorno fa...Penso alla risata che faceva, così particolare. E alle sue canzoni, che sto ascoltando per risentirlo vicino a me».

a uno stuolo di servi senza anima per riempirsi le tasche di soldi e di successo.

Quindi, era un gran poeta povero che ha firmato molti testi in italiano e in milanese, sia come si usa nella poesia-poesia, oppure a bri-

glia sciolta come si usa in prosa. Gran scrittore, ha steso fiumi di cose bellissime sulle pagine di questo giornale nel corso di una collaborazione spesso conflittuale ma sempre di cuore nel corso di una vita intera.

E ancora non abbiamo detto niente. Ivan era un rivoluzionario. Un rivoltoso: lontano da qualsiasi violenza, era convinto che si potessero cambiare le cose, che era la sola ragione della vita, e che per farlo si dovevano forzare le liturgie spesso ipocrite delle istituzioni ricorrendo al linguaggio che, secondo non solo lui, la sinistra aveva disastrosamente messo in angolo, il linguaggio del bisogno e della sofferenza.

E cantava, con un piacere infinito sostenuto da una forza esagerata, rabbiosa, un clipping – per mutua-re un termine da fonico che marca la saturazione dei microfoni – continuo che spiaceva agli amanti del bel canto. E per fortuna.

LA RABBIA NELLA VOCE

La rabbia di Ivan sporcava la voce, la sgraziava, la riduceva a carta vetrata dove l'intonazione, la cura delle armoniche erano ridicole opzioni. In questo, del tutto dentro il suo tempo, il nostro, dentro un espressionismo comunque di matrice romantica che ricostruisce il racconto forzando le sue insanabili disarmonie, poggiando quasi esclu-